



LA GIORNATA

Nel pomeriggio l'«assalto» ai giardini del Quirinale
E la banda suona le musiche di Morricone

«Sono contento per come è andata». È soddisfatto il presidente quando, terminata la sfilata, arriva nei giardini del Quirinale, aperti al pubblico per l'occasione e pieni di visitatori. «È stata la conferma che gli italiani sono attaccati alle loro istituzioni, e le Forze Armate, nelle quali ho militato per tre anni e mezzo, ne sono parte». E, indicando ai giornalisti che lo attorniano, Ciampi ha indicato con soddisfazione la folla. «Oggi dice il Presidente - sono qui con voi a chiudere questa ricorrenza, in questo giardino che avete voluto visitare con tanta presenza e che è una delle dimostrazioni dell'attaccamento degli Italiani alle proprie istituzioni. Questo è importante: riconoscersi nelle istituzioni, amarle e quindi renderle più salde con la propria presenza, a testimonianza dell'orgoglio delle nostre tradizioni e della fiducia nel nostro avvenire».

Sono stati oltre 18.000, un vero record, i cittadini romani e i turisti che ieri hanno colto l'occasione di visitare i giardini del Quirinale. Una cifra decisamente superiore agli anni precedenti e a tutte le aspettative, tanto che i curatori della sicurezza sono stati costretti ad un super lavoro e a semplificare di molto le procedure previste. La visita è stata accompagnata dalle bande musicali dei Carabinieri, della Guardia di Finanza, dell'Aeronautica militare e dell'Esercito che si sono alternate con un repertorio eterogeneo. Il programma era composto da famosi brani di opera, ma non è però mancato un omaggio alla musica contemporanea. I musicisti dell'Arma dei Carabinieri hanno eseguito infatti le colonne sonore firmate da Morricone per tre film di Sergio Leone. Il concerto è stato aperto e chiuso dall'Inno di Mameli.

Ciampi: «Italiani attaccati alle istituzioni»

Successo della Festa della Repubblica. In 100.000 intorno al Presidente

CINZIA ROMANO

ROMA I cronisti riescono ad avvicinare Carlo Azeglio Ciampi, atteso ed applaudito da migliaia di cittadini che affollano i giardini del Quirinale. Presidente, dopo le tante polemiche, c'erano rischi per la decisione di ripristinare la parata sui Fori Imperiali? «Certamente...Ma sono soddisfatto e contento di come è andata, di come è stata organizzata. La parata è stata l'ultimo momento di questa Festa della Repubblica, di queste giornate che hanno celebrato l'unità d'Italia. Ed è stato bello che i cittadini sono venuti in tanti ad applaudire le forze armate. Gli italiani sono attaccati alle istituzioni ed orgogliosi delle loro tradizioni. Me ne vengo in mente due in particolare: l'Italia delle libertà dei Comuni e del Risorgimento». Una donna alza la voce per farsi sentire: «Presidente, grazie per averci ridato la Festa della Repubblica». «Sono io che ringrazio voi che siete venuti in tanti, anche qui al Quirinale. È la dimostrazione che vi riconoscete ed amate le istituzioni e con la vostra presenza le rendete più salde», risponde Carlo Azeglio Ciampi che non nasconde la soddisfazione per una giornata riuscita alla grande, che ha oscurato le polemiche piccole e grandi dei giorni precedenti. «Meglio di così non poteva andare» chiosano gli uomini del suo staff.

E l'immagine che fissa più delle parole, i sentimenti e la soddisfazione di Carlo Azeglio Ciampi è di pochi fotogram-

mi.

Eccolo, al termine della parata, lasciare il palco presidenziale. Ma prima di salire sulla Flaminia scoperta, si avvicina e si ferma davanti al palco dove ci sono i sindaci e i presidenti delle Province delle 103 città d'Italia. Alza ed agita tutte e due le braccia, stringe i pugni, li saluta esultando come un calciatore che ha appena segnato il goal decisivo per la vittoria. Ed in effetti, Carlo Azeglio Ciampi il suo goal l'ha appena segnato. Questo 2 giugno segna anche il suo personale trionfo. Centomila i cittadini - dicono al Quirinale - che dietro le transenne hanno applaudito gli oltre seimila militari sfilati in rappresentanza delle forze armate impegnate in missioni di pace all'estero; più di ventimila quelli che dalle cinque del pomeriggio fino alle 19 hanno visitato i giardini del Colle. Tutti i gruppi parlamentari, Lega compresa, e i leader dei partiti - Bossi escluso - erano accanto alle alte cariche dello Stato e delle istituzioni. Nessun presidente di Regione è voluto mancare all'invito del capo dello Stato; dei duecentosessanta sindaci e presidenti delle Province ce n'erano 197; un en plein che in pochi si aspettavano e che spazzava via anche il ricordo delle polemiche passate.

Si, la festa della Repubblica è proprio stata come la voleva Carlo Azeglio Ciampi. Riuscendo a far ritrovare insieme, i cittadini, lo Stato e le autonomie locali. Eccola la Repubblica da festeggiare, nata dalla Resistenza, combattuta insieme da partigiani ed esercito, e

dal primo voto popolare. Così Ciampi risponde al saluto di un anziano partigiano che sfilava con il labaro della sua associazione e, quando passano gli autieri, mostra orgoglioso ai presidenti di Camera e Senato la cravatta del corpo che sfoglia per l'occasione. Tre anni e mezzo di guerra per il giovane Ciampi, che la settimana scorsa ha avuto in dono dal generale degli autieri Pigliapoco, quella cravatta celeste a righe del corpo che ha voluto mettere ieri per la prima volta.

Poi, tornato al Quirinale sulla Flaminia scoperta su cui era salito poco più di un anno fa, nel giorno del suo insediamento, in elicottero si è recato a Castel Porziano dove l'aspettavano la moglie, i figli e i nipotini.

Qualche ora di riposo e poi di nuovo sul Colle dove da ore migliaia di romani sciamavano nei giardini che appena due giorni prima aveva accolto i duemila ospiti di Carlo Azeglio Ciampi.

Gli applausi e le tante mani che vogliono stringere la sua, sono una «ricompensa» che il capo dello Stato apprezza. È così contento e soddisfatto da non essere avaro di parole con i giornalisti. Ribatte il tasto dell'unità della Repubblica, dell'orgoglio di cittadinanza, dell'identità nazionale.

«Sono sentimenti che avverto e sento vivi in ogni mio viaggio in giro per l'Italia. Quando due settimane fa sono stato a Savona, mi hanno detto che in piazza dei Caduti, ogni sera alle 18 suona la campana e tutti si fermano in raccoglimento. Anch'io sono vo-

luto andare lì, e con loro ho aspettato le 18 e i rintocchi. Ecco, anche questo indica quanto è forte il senso dell'identità nazionale, di come gli italiani sono attaccati alle istituzioni ed alle tradizioni».

Intanto, sulla terrazza del Quirinale, le bande delle varie armi si alternano e accompagnano con la musica la passeggiata dei romani. Tutte musiche risorgimentali, suggerite, c'è da scommetterci, proprio da Carlo Azeglio Ciampi che richiama non a caso l'Italia delle libertà dei Comuni, il Risorgimento. Quasi il capo dello Stato volesse far affondare le radici di questa festa della Repubblica più indietro dei suoi effettivi 54 anni. In mente Carlo Azeglio Ciampi ha la Francia con le sue feste di popolo per il 14 luglio. E questo primo 2 giugno dell'era Ciampi ha poco da invidiare ai cugini d'oltralpe.

Soprattutto, il presidente della Repubblica ha mostrato alle forze politiche e parlamentari, dopo i tanti appelli a stringere i tempi e a trovare un accordo per dare al paese una nuova legge elettorale, garanzia di stabilità per i governi nazionali, e completare le riforme istituzionali per lo Stato federale, che una risposta va data. Perché la chiedono soprattutto i cittadini che, Ciampi lo sottolinea con forza davanti ai microfoni e telecamere, «si riconoscono ed amano le istituzioni». Ed hanno accolto con entusiasmo il suo invito a ritrovarsi, di nuovo, insieme, per la Festa della Repubblica.



IN BREVE

Il capo dello Stato: «Importante la presenza della regione»

Al termine della parata il presidente Ciampi ha inviato al ministro Mattarella un messaggio in cui sottolinea come sia «segno di attaccamento alla patria e di fiducia nelle istituzioni» la partecipazione «dei cittadini, delle città, delle Regioni» alla sfilata. «A conclusione della rivista militare - scrive Ciampi - desidero esprimere il mio più vivo apprezzamento per il perfetto svolgimento della cerimonia che ha visto sfilare le rappresentanze delle forze armate e dei corpi armati dello Stato che hanno operato e tuttora operano in missioni di pace nel mondo. La precisa organizzazione e l'elevata preparazione messa in evidenza da tutto il personale hanno consentito il pieno successo della parata». «La partecipazione dei cittadini - prosegue Ciampi - dei loro rappresentanti, delle città, delle Province, delle Regioni d'Italia alle manifestazioni di questi giorni e in particolare di oggi, è segno di attaccamento alla patria, di fiducia nelle istituzioni della Repubblica, di comune impegno per il progresso del nostro paese».

Blitz degli obiettori «Dimenticati da questa Repubblica»

«La repubblicismo anche noi»: questo lo slogan che campeggiava sullo striscione che alcuni obiettori di coscienza, con un blitz organizzato dopo il sit-in di fronte a Palazzo Chigi, hanno aperto su Via dei Fori Imperiali proprio durante la parata militare, poco lontano dal palco delle autorità. «Un gesto - hanno dichiarato Massimo Paolicelli presidente dell'Associazione obiettori nonviolenti e Roberto Minervino segretario della Lega obiettori di coscienza - per denunciare la forte parzialità di una repubblica che si festeggia solo con una anacronistica parata militare. Le massime cariche dello Stato ignorano che ogni anno circa 110 mila giovani difendono il paese con la forza della solidarietà anziché con la forza delle armi». Lo striscione non è stata l'unica protesta messa in atto dal popolo dei pacifisti degli obiettori: in un avviso a pagamento comparso ieri sul quotidiano la Repubblica a pagina 16 e firmato da circa 25 sigle, si denuncia la «parzialità» dello Stato. «Spiace aver sprecato un'occasione di trovare simboli nuovi per l'Italia - scrivono - casa comune di tutti, e non poter dire a migliaia di giovani "questa Repubblica siete anche voi"».

ROSANNA LAMPUGNANI

L'INTERVISTA ■ RITA LORENZETTI, presidente Regione Umbria

«Federalismo? Meno propaganda e più fatti»

che lo stato nazionale va ridefinito, in questa epoca di globalizzazione mondiale, le Regioni nell'ambito della sussidiarietà verticale devono elevare la funzione di coordinamento e indirizzo». E quindi toccherà a Province, Comuni, comunità montane la gestione e l'amministrazione dei progetti messi a punto dalle Regioni?

«Certo, ma questo, ovviamente, deve avvenire senza automatismi. Bisogna capire prima quale è il livello più appropriato per gestire le varie funzioni. E poi è lì che vanno collocati gli apparati necessari, anche per evitare che al centralismo statale si sostituisca il centralismo regionale».

Cosa ne pensa del governatore lombardo che ha rivendicato alla Regione il potere di istituire la polizia locale, di governare la costruzione della sanità?

«Di qui al 2001, anno di elezioni

politiche, bisogna evitare campagne propagandistiche sul federalismo e piuttosto bisogna riportare la discussione sulle cose da fare.

La proposta di Formigoni? Giusto occuparsi di sicurezza Fuorviante dire nuova polizia



in tempi brevi? Perché questo rafforzerebbe le nuove Carte regionali».

Ma, nel concreto, cosa pensa delle proposte di Roberto Formigoni?

«È fuorviante parlare di nuova polizia, invece è corretto che le Regioni contribuiscano a definire una politica per la sicurezza che è fatta di prevenzione e repressione. Il comitato delle Regioni ha proposto che queste proposte conferenze per l'attuazione delle varie attività per la sicurezza. Questa è una cosa vera, da fare subito».

E come giudica la proposta del Polo di istituire un coordinamento delle Regioni del Nord? «Dopo le elezioni del 16 aprile

hanno innalzato molte bandiere propagandistiche. Oggi, invece, ritengo che il clima sia più pacato e quindi il confronto mi sembra possibile. Se, invece, dovesse riemergere quella tendenza iniziale bisognerà dire con forza che quello è un approccio provocatorio e fuorviante. Se la conferenza Stato-Regioni, o come preferisco chiamarla, la conferenza governo nazionale-governi regionali non è più il luogo di leale confronto allora si crea un problema delicato. Ma, detto ciò, aggiungo che non ci si può rinchiudere in un atteggiamento difensivo».

Il ministro Bianco sostiene che il vero federalismo è quello di sinistra. Dunque ha un colore politico?

«Eviterei anche questo tipo di approccio. Il federalismo va verificato nei fatti. Bisogna capire davvero chi vuole costruire una prospettiva di vero federalismo nel

quadro nazionale. Altrimenti ci si infogna in un ragionamento politicistico che l'opinione pubblica non capisce. Così aggiungo che la Lombardia non può dire: io ce la faccio da sola, sulla sanità me la vedo io. Questa è una prospettiva sbagliata».

I presidenti delle Regioni del Polo hanno chiesto il potere di fissare le quote di immigrati da far entrare nei vari territori. Le pare una soluzione possibile?

«Io ho un approccio pragmatico alla questione immigrati. Che è inserita in un quadro di politiche complessive che fanno capo a Regioni, Comuni e Asl, ma che riguarda anche i nostri sistemi produttivi. Quindi le Regioni devono concorrere a definire un ingresso ordinato degli immigrati, inserito nel quadro previsto dalla legge. Che, appunto, tiene conto delle esigenze dei sistemi produttivi, ma anche della sicurezza».

